

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2023

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

ΤΑΞΙΔΙΑ. Scritti per Fede Berti, a cura di Francesca Curti, Alessandra Parrini, Pisa,
Edizioni ETS, 2022*
di Claudio Cazzola

«La risposta corale al nostro invito, rivolto due anni fa a una vasta platea di studiosi, è la soddisfazione più grande, perché conferma l'affetto nei confronti di Fede. Il titolo *ΤΑΞΙΔΙΑ*, viaggi, vuol rispecchiare la molteplicità dei suoi interessi, rivolti ad un'antichità variegata, che raggiunge orizzonti lontani nello spazio e nel tempo. I numerosi contributi rispecchiano questa sua capacità di tessere e mantenere rapporti duraturi con personalità del mondo scientifico che sono state da lei accolte a Ferrara o a Iasos.»

A chi sta redigendo queste righe pare opportuno concedere il luogo proemiale alle parole delle curatrici del volume (p. XXIX), in quanto costituiscono viatico favorevole per intraprendere un itinerario, per quanto cursorio, tuttavia sufficiente all'interno della tela costituita dalla trentina e più di interventi accolti nella pubblicazione.

Tesaurizziamo subito i due centri principali sopra nominati, attorno a cui gravita la vita professionale della festeggiata, invertendo però i nomi, per iniziare dalla località di Iasos in Caria, oggi Turchia, mentre una felice immersione nella relativa temperie spazio-temporale ci viene fornita dalle pagine di diario recuperate da Luigi Donati (*1969: nove mesi con Fede Berti alla Scuola Archeologica Italiana di Atene*, pp. 101-116). È il momento della scoperta – Grecia e Medio Oriente – quando ancora si presenta pionieristico il viaggio dall'Italia con imbarco avventuroso a Bari, cui segue la cronaca quasi quotidiana sia degli studi compiuti per sostenere il colloquio dell'esercitazione presso l'Istituto ateniese, sia delle visite sempre più a largo raggio intraprese, dall'Attica a Delfi al Peloponneso (memorabile l'esperienza vissuta nel teatro di Epidauro). Il coinvolgimento emotivo provocato dalla scrittura assume anche per chi scrive un lieto risvolto autobiografico, laddove l'età anagrafica e gli interessi culturali possono combaciare pur non essendo questi ultimi identici. Siamo così giunti alla seconda tappa della memoria, costituita dal viaggio in Turchia con insediamento nella località di Iasos, luogo di scavo archeologico diretto dalla Scuola di Atene mediante il coinvolgimento di Fede Berti, Simonetta Angiolillo, Franca Palazzini e l'Autore, il quale così scrive:

«Vivere qui è come fare un salto di qualche secolo: tutto ha un ritmo e una dimensione per noi inimmaginabile. Le donne hanno ancora gli abiti che usavano secoli fa, con una sorta di turbante in testa ed ampi pantaloni legati alle caviglie; l'unico mezzo di trasporto e di lavoro è il ciuco, ed anch'io ieri ho perlustrato il circuito delle mura facendomi una ricca passeggiata a dorso di un ciuco su per le

* Pagg. XI-XXIX e 1-353.

colline. L'acqua potabile ce la portano col ciuco in grandi anfore di terracotta identiche a quelle antiche: l'anno scorso la portava un dromedario, ma ora è morto...».

Una vera e propria immersione in un altro universo, come testimoniato da altri numerosi passi delle lettere inviate dall'Autore alla consorte sia in occasione della campagna del 1969, sia per le successive altre due (1970 e 1973): una dote infinita di capacità di sopportazione dei disagi e accidenti di ogni genere sorretta da un'inesauribile curiosità emotiva e scientifica. Al nome di Iasos sono poi collegati alcuni dei saggi qui raccolti, in ordine di elenco: Marina Albertocchi (*Offerte e attributi nelle figurine del santuario della terrazza meridionale di Iasos. Appunti di iconografia in ambito rituale*, pp. 1-8); Simonetta Angiolillo (*Sulle tracce di Afrodite*, pp. 9-18); Daniela Baldoni (*Tombe infantili a Iasos di Caria: alcune osservazioni sulla morte immatura*, pp. 29-48); Fabrice Delrieux (*Iasos d'Argos e la «Petite Mer» sous le Haut-Empire. Fantaisies numismatiques autour d'un bronze provincial romain au nom de Iasos de Carie*, pp. 83-92); Roberta Fabiani, Massimo Nafissi (*“Non vi cade né pioggia né neve”. Iasos, Bargylia e le miracolose statue di Artemis Astiàs e di Artemis Kindyàs*, pp. 125-144); infine, Carlo Franco (*I Cari, i Lelegi, e lo scudo di Enea*, pp. 145-150) – una indagine a tutto spettro attorno al sito archeologico cario, che è una delle due colonne portanti del lavoro iniziato, propugnato, suggerito e guidato da Fede Berti.

Il secondo importante capitolo della vicenda professionale è costituito da Ferrara, dal Museo Archeologico Nazionale, dal sito di Spina e altre località limitrofe come Voghenza. Attorno a questo nucleo di studi e di ricerche convergono almeno i seguenti contributi: Francesca Curti (*I crateri del Pittore di Filottrano nei corredi di Spina: riflessioni su una Bottega attica del IV sec. a.C.*, pp. 65-82); Paola Desantis (*Il Torquis di Spina*, pp. 93-100); Andrea Gaucci (*Questioni di mobilità e memoria nella produzione artigianale: le impressioni con motivo “a lira” nella ceramica a vernice nera e grigia di IV-III sec. a.C.*, pp. 159-168); Elisabetta Govi (*La maschera fittile della tomba 1188 della necropoli di Valle Trebba. Forme di ritualità di passaggio nella Spina tarda*, pp. 207-218), per chiudere con Alessandra Parrini (*La phiale della tomba 38 A di Valle Pega [Spina]*, pp. 311-320). Già questa elencazione fa intravedere la ricca bibliografia sul tema che ogni scritto fornisce, ma si potrebbe ancora continuare, includendo l'interessante, e curiosa, indagine promossa da Donatella Restani, Daniela Castaldo, Antonio Rodà, Paola Dessì sull'argomento *Che suono avevano gli strumenti musicali degli antichi? Un progetto di ricerca e valorizzazione per lo strumento a fiato di età romana del Museo civico di Belriguardo* (pp. 321-326), alla quale è agevole accostare l'approfondimento di Rachele Dubbini (*Ritratto domiziano in piccolo formato dalla collezione Remo Brindisi a Comacchio: vecchie problematiche e nuova lettura*, pp. 117-124), sempre in tema di studi che ne generano altri, a rendere feconda la realtà culturale *tout court* e non solo locale. A proposito, vale la pena attraversare per un momento il fiume Po per approdare in una località rodigina

poco distante, alla quale è dedicata una coppia di interventi da segnalare: Delphine Madina Tonglet, *Un vaso attico di forma etrusca da San Cassiano di Crespino* e Federica Wiel-Marin, *Un vaso eccezionale per il panorama padano: il kantharos attico a figure rosse con decorazione a rilievo da San Cassiano di Crespino (RO)*, rispettivamente pp. 337-344 e 345-353. Non si adontino infine le studiose e gli studiosi cui non viene dato spazio in questa breve presentazione: la consultazione del volume stesso, tra l'altro impreziosito da ricco repertorio fotografico, può agevolmente sanare la non programmata aporia.

Insieme con i dati concernenti l'indefessa attività di ricerca archeologica compiuta in Turchia dal 1969 al 2013, coniugata con quella compiuta nel Ferrarese, non si può non sottolineare la speciale valenza costituita dalla Direzione del Museo Archeologico Nazionale della città estense (vedi pp. XIII-XV relativamente alle *Note biografiche*), un ruolo ricoperto da Fede Berti fino al collocamento in congedo, ruolo concepito sul doppio fronte della conservazione del patrimonio da un lato, e, dall'altro, dell'apertura alla conoscenza da parte della comunità (chi scrive, ricorda le occasioni in cui, da novello insegnante di ginnasio, accompagnava ripetutamente classi in visita alle sale del Museo, e sempre sotto la guida sapiente, e paziente, della dottoressa Berti). Quanto infine attiene alla produzione scientifica, l'elenco delle pubblicazioni è impressionante (più di duecento titoli): partendo dall'anno 1970, si estende per oltre dieci lustri fino all'anno 2022, e senza concludersi affatto, considerato che l'ultimo titolo segnalato riporta la dicitura «in corso di stampa», suggeritrice di una fecondità magistrale più che mai viva. A chiusura di un anello virtuale che racchiuda il senso di una vita, vale la pena riportare un tratto della testimonianza di Daniela Baldoni (p. XXXIV):

«Dal giorno in cui ci siamo conosciute insieme abbiamo fatto molti viaggi, visitato musei e mostre, partecipato a convegni, frequentato biblioteche. Per tutti questi anni abbiamo condiviso interessi e progetti, scoperte e intuizioni, dubbi e certezze, soddisfazioni e delusioni, momenti felici e tristi. Ci hanno unite la passione per la ricerca, il piacere di esplorare, il rispetto e l'amore per la natura, il bisogno continuo di confrontarci e di discutere.»